

RECENSIONE

L'ETHOS DEL MERCATO.
Un'introduzione ai fondamenti antropologici e relazionali dell'economia
DI LUIGINO BRUNI

Bruno Mondadori, Milano, 2010, pp. 240

di
MARIO VERGANI

Mario Vergani's review of the book L'ethos del mercato written by Luigino Bruni (Bruno Mondadori 2010) gives an account of the major issues discussed in the book. In particular Vergari underlynes the philosophical issues present in Bruni's analysis of the genesis and history of the various approaches of market, with a special emphasis on the modern philosophy.

L'ethos è una forma di vita, un ordinamento per abitare il mondo. La filosofia del Novecento ha insegnato che le forme di vita sono espressione delle prassi. Le forme empiriche dell'azione predispongono orizzonti trascendentali, cioè condizioni di possibilità di far esperienza del mondo. Le prassi hanno dunque un duplice profilo empirico e trascendentale. Assunto questo, ne consegue che le possibilità di mondo per l'uomo, le modalità del suo stare al mondo sono plasmate nel tempo. Di qui la necessità di un'indagine genealogica. Le periodizzazioni troppo rigide risultano incongrue, perché le sequenze temporali sono spesso sfasate tra di loro, e tuttavia resta certo che, a partire dalla modernità, tra le pratiche e i codici che maggiormente hanno plasmato la nostra esistenza, l'economia di mercato è forse la più pervasiva, la più efficiente.
La domanda che attraversa il libro di Luigino Bruni è la seguente: le pratiche che definiscono lo stare al mondo che ha caratterizzato negli ultimi secoli la società capitalistica occidentale hanno esaurito la loro spinta di incivilimento e di umanizzazione? Non è sufficiente una valutazione in termini di efficacia intrinseca, *Etica ed economia* di Amartya Sen insegna. Al contrario, se ne possono valutare gli effetti di senso sulle esistenze solo se vengono collocate dentro il più complesso e variopinto tessuto del vivere in comune. Il valore del libro è già in questo conferire un respiro filosofico a discipline le cui ricerche rischiano di restare altrimenti asfittiche, sostanzialmente con il fiato corto. Il saggio si pone invece all'incrocio e fa dialogare saperi diversi: l'*economia* - con un ampio ricorso alla teoria dei giochi -, la *storia delle idee* - per indagare la nascita delle forme moderne e le radici pre-moderne del codice dell'economia di mercato - e infine la *filosofia*.
Bruni è in effetti mosso da un interesse filosofico circa i *fondamenti antropologici e relazionali* dell'economia. Si potrebbe anche scrivere antropologici *ovvero* relazionali, perché viene adottato un modello antropologico basato sul primato della relazione nella definizione dell'umano. L'umano si dà e fiorisce nella relazione. Il libro completa idealmente un percorso di ricerca segnato da opere quali *Reciprocità* (Bruno Mondadori 2006), *La ferita dell'altro* (il Margine 2007) e il *Dizionario di economia civile* (Città Nuova 2009) e si pone in dialogo con il dibattito teorico relativo alla possibilità di pensare un'economia civile e un'economia di comunione. Ipotesi che vede collaborare studiosi internazionali e in Italia convergere competenze diverse - menzioniamo Stefano Zamagni e Piero Coda - e i cui riflessi sono visibili ad esempio nei documenti vaticani su economia e giustizia sociale.
Che tipo di relazione prospetta il mercato? Viene innanzitutto presentata una diagnosi circa l'attuale *ethos* del mercato: il mercato assolve la funzione di grande mediatore che anestetizza e immunizza dalle relazioni; impoverita la dimensione relazionale, viene toccata l'umanità dell'uomo nella sua sostanza. Bruni insiste, come già in altri scritti, sul venir meno della fraternità. Ferita e dunque rischio del contagio rispetto all'alterità, senza la quale non c'è felicità, piena realizzazione dell'umano. Da tempo la sociologia ha insegnato che il mercato ha consentito la mobilità, ha allentato i vincoli, ha liberato le coscienze e ha fatto emergere le individualità. E tuttavia, rispetto alla diagnosi già severa di Bruni, bisogna riconoscere che stiamo pagando un prezzo troppo elevato anche in uguaglianza e libertà. Assistiamo alla produzione di nuove forme di violenza, di disuguaglianza ed esclusione, sia rispetto all'esterno - nei processi di mondializzazione - sia all'interno della società ad economia capitalistica avanzata. Vorremmo aggiungere anche di libertà. Il liberismo o il neo-liberismo ha scippato la parola libertà. Nello svincolamento delle relazioni, la libertà diviene arbitrio. E' libertà di fronte a se stessi e non più di fronte all'altro - cioè nel vincolo. Per scaricare l'assoluto della

libertà, il mercato la blandisce, la seduce, sostanzialmente la svuota. Se la libertà si dà nell'esercizio, oggi vediamo che essa muore di inazione, di inedia, di irresponsabilità.
Nel libro sono evidenti due movimenti. Il primo ricostruttivo, il secondo si configura come una proposta teorica.
Alcuni passaggi storici fondamentali illustrano in che modo nel tempo il mercato sia divenuto un agente sociale che ha informato di sé l'*ethos* dell'Occidente che oggi si fa mondo. Nei termini di Luhmann si potrebbe dire che rispetto al codice economico di primo livello, Bruni si impegna a mostrare come emerga il codice di secondo livello dell'economia monetaria. Tra i capitoli secondo e terzo viene invece delineata «l'aurora della comunità tragica in Grecia e in Israele». Le soluzioni escogitate da queste civiltà perché la *communitas* produca se stessa in forma di *immunitas* - si autoimmunizzi per salvarsi - sono la *Torah* per il mondo ebraico e la *philìa* per quello greco. Viene da chiedersi se non sia riduttivo leggere queste forme di vita in comune come strategie per esentare dal contagio dell'altro. La Legge segna l'andatura - *halakhà* - per procedere in una relazione ordinata con l'altro e il mondo; e così gli usi - *chréseis* -, sono regole di condotta per il fiorire dell'uomo nella *polis*. È pur vero che rimane problematica la questione dell'universalismo, ma questa ha radici anche di altra natura: ad esempio nelle filosofie ellenistiche è già presente; ugualmente nella tradizione biblica l'amore per lo straniero è prescritto accanto a quello per il prossimo. Prendiamo il caso del Popolo Santo: cosa significa amare la *Torah* più di Dio se non che la giustizia e il riscatto è sempre sociale e, detto questo, anche economico? Allo stesso modo, nel mondo classico, l'amicizia come virtù che compie la politicità dell'uomo - secondo Aristotele nei libri VIII e IX dell'*Etica a Nicomaco* - in quanto selettiva riduce l'eventualità delle relazioni di antagonismo; resta valido che l'amicizia di virtù è crescita in comune e che non vi è realizzazione di sé se non in comune, ma ciò non significa che la relazione tra liberi non preveda situazioni conflittuali, che la giustizia è chiamata a correggere. Tanto è vero che secondo Aristotele se ci fosse amicizia non sarebbe necessaria la giustizia nella città, ma così non è.
La proposta teorica è ugualmente coraggiosa. La domanda posta da Bruni - *quale ethos del mercato?* - suggerisce che vi siano più *ethos* del mercato. O per lo meno un altro *ethos* del mercato. Perché alle conquiste in termini di civiltà che questo ha prodotto non possiamo rinunciare, non si può tornare indietro. Il presupposto è dunque che non vi sia di necessità opposizione tra mercato, virtù civile e bene comune. La ricostruzione storica porta alla definizione di tre modelli di *ethos* del mercato: il primo è quello dominante, il secondo lo definiremmo interstiziale e il terzo è ancora *davanti a noi*.
Bruni legge queste tre forme attraverso la cartina di tornasole dell'amore, una scelta significativa. Comunque amore, ma in tre diverse accezioni: *eros*, *philìa* e *agape*. Il primo è quello smithiano, modello oggi prevalente e costruito sulla dominante dell'*eros*-appropriazione; il secondo - la cui dominante è la *philìa* - è quello dell'economia civile, ad esempio la tradizione dell'economia civile napoletana; la dominante del terzo è invece l'*agape* o la gratuità.
Il passaggio dall'idea di *mutuo vantaggio a quella di mutua assistenza* caratterizza già l'economia civile. Con Sugden, viene proposta la soluzione della *we-thinking*: agire come un agente collettivo; non chiedendosi se questa azione ha buone conseguenze per me, ma per noi. L'intenzione buona nella pratica economica umanizza il mercato. Scrive Bruni: «Il mercato sta oggi occupando la nostra vita, entrando anche negli ambiti più intimi delle nostre relazioni. Possiamo cercare di difenderci,

e vivere questo passaggio come un male necessario. Possiamo, invece, cercare di far diventare baby-sitter, badanti, infermiere, maestre, alleati in un nuovo patto sociale dove interpretiamo e viviamo anche il mercato come cooperazione, come un brano di vita, come economia civile. Personalmente non ho dubbi sulla via più intelligente da seguire» (p. 196). Resta da chiedere se il noi non sia un'estensione dell'io, cioè se, ricondotti al noi, l'io e il tu siano ancora *tragicamente* legati. *Philìa* forse no, ma fraternità non implica di necessità una relazionalità tragica?
Quando il bene dell'altro e il mio entrano in conflitto, quale dei due avrà la precedenza? Quando non ci sono risorse sufficienti per tutti, quando l'altro ad esempio non ha nulla da mettere nel paniere, su quali basi dare corso a strategie di azione in comune? Quando l'altro - e quando quell'altro che posso essere io - non ha più nulla da dare, ma solo da ricevere? Il terzo modello è evidentemente quello che solleva le maggiori questioni, infatti è definito «sempre di fronte a noi» (p. 225). Lo scarto viene prodotto mediante l'introduzione della nozione di *reciprocità incondizionale, ma non incondizionata.* Incondizionale significa gratuita, non incondizionata significa che il gesto unilaterale attecchisce e porta frutto se innesca una reciprocità tuttavia non scontata. Se rispondiamo mettendo in campo la ricompensa intrinseca sorge un ulteriore problema. Questa consentirebbe di continuare ad amare anche quando manca «per lungo tempo». Ma non è per sempre? Allora ragionare in termini di ricompensa (anche se intrinseca, diciamo simbolica?) non significa aver già ricevuto in cambio? E come distinguere a questo punto una buona da una cattiva coscienza, come sapere se l'ho fatto per l'altro o di nuovo per me? Torna in campo il problema della doppia valenza del dono: il dono è da una parte obbligazione e dall'altra generosità. Asserve e libera. Ora il problema è se questa doppia valenza possa essere distinta rigorosamente e separata, cioè se si possa giocare in maniera netta il dono buono contro il dono cattivo, perché è sempre difficile stabilire quanto si sta maneggiando e venirne a capo con un'interpretazione esaustiva.
Probabilmente la prospettiva messa in campo è in grado di affrontare il problema di cosa accade quando l'altro - l'ultimo, oggi si direbbe il *drop-out* - non può mettere nulla nel paniere, perché in questo caso la dimensione della comunità non si lascia definire solo in termini di vantaggi economici. La questione che si pone con il dono e l'*agape* raggiunge invece la sua punta di intensità quando questa azione ha buone conseguenze non per me, ma per l'altro. Cioè non *anche* per me, ma *solo* per l'altro. Cioè quando il desiderio del bene dell'altro precede quello del mio bene. Qui non si coopera più, non ci sono giochi agapici, ma un desiderio in perdita, un bisogno di lusso, perché soffro di una mancanza quando sono già sazio, per ciò di cui manca l'altro. Per evitare fraintendimenti: ciò non significa non tener conto del naturale egoismo della vita. L'*agape* presuppone infatti il gesto autointeressato; ma non per correggerlo, quanto piuttosto per vincerlo, mantenendolo in vigore. Il suo merito è esattamente quello di conoscere il valore del bene di una vita piena - anche per sé - e ciononostante di preferire il bene dell'altro.
Le importanti questioni che solleva sono la ricchezza di un libro interamante animato da una grande spinta morale, dal desiderio di non rassegnarsi e di reagire al fondamentalismo dell'*ethos* del mercato oggi dominante.

MARIO VERGANI
Ricercatore di Filosofia teoretica presso l'Università di Milano-Bicocca
mario.vergani@unimib.it